

Problemi e prospettive della professione insegnante

Finalmente anche la TSI si è adeguatamente interessata a quello che indubbiamente è uno dei problemi fondamentali della scuola oggi: la professione insegnante. Nella rubrica quindicinale «Speciale famiglia» è stato, infatti, presentato — il 12 e il 26 ottobre — un documentario-inchiesta in due puntate, dal titolo appunto «Professione insegnante», realizzato da Renato Delorenzi. Prima di entrare nel merito della trasmissione dobbiamo sottolineare positivamente il fatto che la stessa sia stata emessa in un orario di grande ascolto, subito dopo il Telegiornale.

Nella prima puntata, «Professione insegnante» ha inteso proporre i problemi che gravitano attorno alla figura e al ruolo del docente, oggi. L'ipotesi di fondo è stata quella dell'ambiguità strutturale e delle lacerazioni psicologiche a cui l'uomo di scuola è continuamente sottoposto. Da una parte la sfida di una società tecnologicamente avanzata con le sue implicite esigenze di scientificità, di costante aggiornamento, di efficienza, dall'altra la rigidità, la lentezza, l'austerità delle istituzioni «educative». In contrapposizione il conflitto tra l'accettazione incondizionata degli imperativi efficientisti di questa stessa società e l'esperienza, spesso dolorosa, di molti docenti che resistono ad una troppo facile integrazione. Questi, in sostanza, gli estremi di un discorso illustrato da situazioni personali estremamente significative. Alludiamo, nell'ordine logico della trasmissione, al maestro di montagna conteso tra l'immagine tradizionale del trasmettitore di conoscenze, agevolato nel suo compito da un numero di allievi ideale, e le mutate condizioni ambientali che, non senza qualche perplessità, lo dissuadono dal ritenersi «autorità» anche se permangono in lui residui paternalistici. Quasi in contrapposizione, la figura del docente urbano, scalfita proprio nei suoi risvolti passatisti dalla vita frenetica di tutti i giorni, è continuamente sotto accusa, contestata, fragile. Soprattutto nei grandi agglomerati, il dopo '68 segna una svolta decisiva nel rapporto scuola-società. È anche il momento

delle teorizzazioni più provocanti, dalla «destituzionalizzazione» della scuola alla «descolarizzazione» della società. Questo particolare momento viene stigmatizzato da Professione Insegnante I attraverso le considerazioni di Illich; Illich, infatti, rappresenta una specie di profeta che esorcizza i vecchi miti, intenzionato com'è a creare nuovi interrogativi più che a distribuire certezze. Gli insegnanti allora — è Illich che parla — sono ancora necessari?

Gli rispondono indirettamente i docenti d'una città satellite di Parigi, in parte vittime di quell'esperienza traumatizzante che caratterizza i maestri alle prese con classi numerose e sovraeccitate, in parte colpiti dall'atmosfera grigia e triste che permea la vita dei professori.

La prima puntata di Professione insegnante si chiude sulle riflessioni di un docente di casa nostra il quale, alle proposte di descolarizzazione, risponde con l'insostituibilità della scuola; alla crisi di identità con l'esigenza di un costante aggiornamento, «poiché cambia la società, cambierà ancora e quindi è necessario che cambi anche la scuola a cominciare dal docente».

Tutta la seconda puntata risulta, poi, giocata sull'intervista al prof. Gilbert de Landsheere, autore di un importante studio dal titolo: «La formation des enseignants de demain» (Ed. Castermann, 1976). L'unica risposta possibile alla crisi del docente oggi è quella di una riforma radicale degli studi magistrali. Lo dicono nel filmato, anche se un po' confusamente, gli allievi della magistrale di Locarno, lo ribadisce con estrema chiarezza e senza mezzi termini il prof. de Landsheere quando auspica una formazione professionale identica per tutte le categorie di insegnanti che ben poco o nulla avrebbe in comune con le scuole magistrali tradizionali. Sempre de Landsheere, direttore del Laboratorio di pedagogia sperimentale all'Università di Liegi, insiste su un curriculum improntato allo spirito di ricerca, in tutto e per tutto analogo a quello che caratterizza gli studi di medicina.

Viene quindi respinto un troppo facile, superficiale ricorso alla pratica del mestiere, tanto più se si considera che il futuro maestro non è chiamato a manipolare oggetti bensì ad interagire con persone.

L'attenzione del documentario è costantemente rivolta all'importanza della psicologia, *alle psicologia dell'uomo*, dirà de Landsheere. «Anche nel caso di una maestra d'asilo, alle prese con problemi relativi allo sviluppo del bambino, è in gioco il destino dell'uomo di domani. È quindi importante averne coscienza il più presto possibile.» (dal documentario).

L'interesse di Professione Insegnante II va oltre il ristretto ambito di una «professionalità» intesa in termini specialistici e cerca di coinvolgere i docenti e gli educatori in senso lato sulle enormi responsabilità di cui sono investiti. Così, ad esempio, si dà ampio spazio all'influsso dei mezzi di comunicazione di massa, dalla pubblicità, ai fumetti, alla televisione.

Questi media caratterizzano fortemente la nostra era, hanno sovvertito il linguaggio tradizionale, hanno creato nuovi bisogni, hanno addirittura modificato il nostro modo di pensare. Come reagisce il docente?

Il sociologo Marino Livolsi risponde chiedendo maggiore consapevolezza agli insegnanti; a loro spetta soprattutto il compito di aiutare gli allievi a decodificare i messaggi proposti dagli stessi mass-media.

Ma i problemi sono ancora molti e complessi. Professione insegnante ne ha fatto un inventario esauriente per chiudere poi il suo lungo viaggio esplorativo sulle prospettive. Come si configura l'insegnante di domani?

L'insegnante di domani — è ancora de Landsheere che parla — sarà, come dicono gli anglosassoni, un «professional», il titolare cioè di una professione il cui carattere specifico consisterà nel formare gli altri con assoluta competenza... L'insegnamento resterà sempre — e lo spero profondamente — un mestiere in cui l'arte della comunicazione è quanto di più elevato si possa immaginare nell'esperienza umana, un mestiere che richiede enorme sensibilità e acuto senso clinico anche se nuovi mezzi tecnici verranno escogitati a supporto dell'azione educativa.»

Con Professione Insegnante la TSI ha indubbiamente reso un grande servizio ai docenti e a quella parte di telespettatori che non ha ceduto alla facile tentazione del «Giallo» sul 1° Canale Italiano. Facciamo nostre le considerazioni di quel collega che, a

Da sinistra a destra: Franco Marinoni, Romano Brogini, Antonio Spadafora e Renato Delorenzi.



proposito della stessa trasmissione, commentava sul Corriere del Ticino del 26.10.77: «Ho sentito, dunque, una volta tanto che i miei problemi di docente, problemi professionali, ma anche (forse soprattutto) esistenziali, venivano comunicati non solo a dei colleghi, con i quali del resto non si parla d'altro, continuando a girarci reciprocamente il coltello nella piaga: ma a quel pubblico che anche le forme istituzionalizzate di partecipazione al nostro lavoro molto spesso non ci aiutano ad incontrare».

Pubblichiamo qui di seguito il dibattito organizzato alla TSI il 19 ottobre scorso con i rappresentanti delle Associazioni magistrali:

Professione insegnante

Prof. Antonio Spadafora: rappresentante della Società dei maestri liberali radicali ticinesi

Prof. Broggin: rappresentante della Federazione docenti ticinesi

Mo. Franco Marinoni: presidente dell'Associazione cantonale docenti socialisti.

Domanda:

Che cosa intendete voi, associazioni magistrali per professionalità dell'insegnante: intendete specializzazione in una ben precisa materia, com'è il caso p. es. in altre professioni, oppure intendete piuttosto formazione il più possibile completa, in base ai criteri della pedagogia moderna.

Marinoni:

Io penso che si debba fare un discorso a monte, prima di parlare della professionalità dell'insegnante. Occorre cioè chiedersi che cosa è la scuola e che cosa le viene oggi richiesto. È un problema estremamente grosso che è ben lungi dall'esser risolto. Noi abbiamo visto che in questi anni la scuola si è trovata coinvolta in grossi problemi sociali. E spesso si dice che la scuola dovrebbe risolvere questi problemi. Io credo che essa non li possa risolvere, proprio perchè sono problemi che riguardano tutta la società.

Potrei fare alcuni esempi: la droga, il tempo libero, la disoccupazione giovanile, una certa crisi delle istituzioni.

Sono tutti problemi che entrano nella scuola e coi quali il docente si trova confrontato, ma che non può risolvere perchè, come ho detto, trattandosi di problemi sociali, la scuola non li può risolvere da sola.

E allora bisogna cominciare a fissare dei limiti, che non potranno essere troppo ampi, altrimenti il ruolo del docente, la definizione della sua professionalità, diventa un discorso assai complesso.

Ma oltre ai limiti, bisogna chiarire anche gli obiettivi che si vogliono raggiungere. E neanche su questo punto il discorso è molto chiaro. Per determinate materie, in certe scuole, si fissano certi obiettivi, in altre scuole gli obiettivi sono diversi. Il discorso sull'interdisciplinarietà è tutt'altro che chiarito e realizzato.

A me sembra difficile, prima di aver risolto questi problemi a monte, dire come dovrebbe essere l'insegnante, dire per esempio fino a che punto debba essere specializzato o no.

Quello che sembra chiaro è che il maestro debba oggi avere una visione sociale am-

pla, perchè se i problemi dei quali ho parlato prima, non possono esser risolti dalla scuola, essa deve però sentirli e non ignorarli.

Ho ritenuto di dover aprire il discorso in questo senso, mi piacerebbe adesso sentire i colleghi cosa ne pensano.

Spadafora:

Sì, io convergo praticamente su l'impostazione di Marinoni; cioè la grande illusione negli anni 50 e 60, l'illusione che la scuola avrebbe potuto risolvere i problemi sociali è un'illusione che ha fatto la fine di tutte le illusioni. C'è però qualche cosa che vorrei aggiungere a questo proposito: è vero che la scuola non può risolvere i problemi sociali, però la scuola può, anzi a mio modesto avviso dovrebbe dare una maggiore consapevolezza dell'incidenza, della consistenza e delle possibilità di soluzioni di questi problemi.

Ecco questa è una prima precisazione. Poi c'è il concetto di professionalizzazione. Marinoni ha detto prima, dobbiamo essere in chiaro sugli obiettivi che vogliamo raggiungere, quindi situare correttamente la scuola nella società e in base a questa collocazione preliminare, cercare di definire la professionalità e il concetto di professionalizzazione. Ora io ritengo, lo butto lì come un argomento di discussione, che per professionalizzazione noi dovremmo intendere, fondamentalmente, una specifica competenza nell'organizzare le conoscenze in situazioni educative, cioè situazioni capaci di favorire tanto l'apprendimento di queste conoscenze da parte degli allievi, quanto una vera, armonica, organica crescita degli educandi. Allora qui si pone un problemino, che è un problema grosso però: come fa il docente, questo operatore sociale, ad acquisire questa competenza, cioè quale dovrebbe essere il curriculum della sua formazione? Ma non so se ho ancora qualche minuto...

Moderatore:

Io direi, su questo particolare punto della problematica, direi di rimandare eventualmente a una seconda tornata. Vorrei sentire adesso Broggin.

Broggin:

Io vorrei sottolineare un concetto, perchè mi sembra che Marinoni abbia impostato in modo molto corretto questo desiderio di mettere la scuola nel proprio ambito. La scuola non può fare tutto, non deve fare tutto, però la scuola non è un servizio sociale come gli altri. La scuola ha una caratteristica particolare. Illich diceva nella trasmissione che è stata vista, che lui ha avuto simpatie per un docente perchè l'ha visto un minuto sul tram. Ha detto una grossa verità; cioè l'unica volta che Illich ha trovato un contatto umano col suo docente è stato sul tram. È inutile: quel docente non era un buon docente, perchè a scuola non sapeva far scuola. Se la scuola è qualcosa di avulso dalla realtà, che non tocca la formazione dell'allievo, allora sono perfettamente d'accordo che la scuola è crisi.

La scuola deve essere vista come un rapporto tra persone e questa formazione educativa deve essere anche un rapporto veramente umano in cui si incontrano due persone. Ora in questo senso la scuola deve avere delle caratteristiche particolari. Non è un servizio: non è questione che si

può misurare a secondi, la scuola, non finisce al momento che suona il campanello; la scuola è qualche cosa che deve mobilitare il docente e l'allievo nella conquista di una nuova formazione. Spadafora dice giustamente «specifica competenza» e modo di organizzare le conoscenze in sede educativa e io sono d'accordo che il primo punto deve essere: la competenza e dove si acquista questa competenza, ma anche questa competenza deve essere vista in un rapporto diverso. Non è che che si riempiano le provette facendo scuola. Si tratta di creare quell'atmosfera in cui esiste la stima, la fiducia nel docente, proprio sulla base della sua competenza, del riconoscimento della competenza al docente. E allora qui abbiamo poi a piani diversi di scuola, evidentemente competenze diverse e modi di vedere. Per cui la specializzazione talora potrà essere più importante, tal'altra invece la formazione completa può essere più importante. Oggi, in certi livelli di scuola, occorre già una certa specializzazione. Ciò non toglie però che tutte queste specializzazioni, a mio avviso, devono essere viste a scuola, e cioè in un rapporto di stima reciproca e di conquista della verità perchè questa per me è una grossa crisi della scuola. Oggi non si va più a scuola per imparare qualcosa di nuovo, riconoscendo che qualcosa non la si sa, si parte in via dicendo: sistemiamo le conoscenze che già abbiamo, questo per conto mio è un aspetto della scuola che deve essere un po' rivisto.

Moderatore:

Vorrei a questo punto però, mettere un po' a fuoco quello che è lo scopo, in fondo, del nostro dibattito, della nostra discussione di stasera. Vale a dire, mi sembra, da questa prima tornata di risposte, che emerge indubbiamente un certo disagio. Il docente si trova a disagio, vuoi perchè gli si affidano dei compiti che sono superiori a quelle che sembrano essere le sue strette competenze, dall'altro si domanda però, questa competenza al docente. Vuol dire che c'è qualcosa in più da fare, che non è ancora fatto.

Proprio come associazioni magistrali qui vorrei che si entrasse nel vivo dell'argomento e si mantenesse un po' di rigore anche nelle risposte. Come associazioni magistrali, come intendete voi affrontare, perchè sicuramente lo avrete affrontato nei vostri incontri, nelle vostre riunioni, come intendete affrontare questo problema della professionalità del docente. Oggi siamo di fronte a una situazione di formazione che mantiene tutto sommato dei dislivelli. Sappiamo benissimo che un docente universitario non è formato alla stessa maniera della maestra d'asilo. Voi, come associazioni magistrali, propendete in una formazione del docente che sia uguale per tutti gli ordini di scuola, oppure introducete dei distinguo.

Broggin:

Ma, se permette, mi pare abbastanza semplice. Credo che nessuno al mondo abbia mai pensato che qualsiasi docente, dalla scuola materna, al liceo, sia formato allo stesso modo, perchè le competenze necessarie sarebbero diverse. Mentre ci può essere una base comune, o una parte della formazione che deve essere comune. Per quel che mi concerne posso dire che il primo punto a mio avviso è che le scuole de-

vono essere contenute in un numero limitato, non tanto nel numero delle classi, che si è già più o meno ottenuto, quanto piuttosto nelle sezioni, nei gruppi, negli edifici, quelle che sono le famose unità pedagogiche. È inutile che ci giriamo intorno, abbiamo ancora dei centri scolastici di oltre 800 allievi. Parlare di organizzare le proprie conoscenze, di creare un ambiente di 800 allievi, vuol dire andare incontro al fallimento, per cui occorrono scuole più limitate.

Marinoni:

Il moderatore ha parlato di disagio del docente. Non posso che essere d'accordo. Questo disagio dipende dal fatto che la scuola viene a esser coinvolta in problemi che non è preparata e che non può risolvere da sola e anche dal fatto che non sono sufficientemente chiari gli obiettivi da raggiungere. Se non so esattamente cosa sono, cosa devo fare e perchè lo faccio il minimo che posso provare è sicuramente un certo disagio.

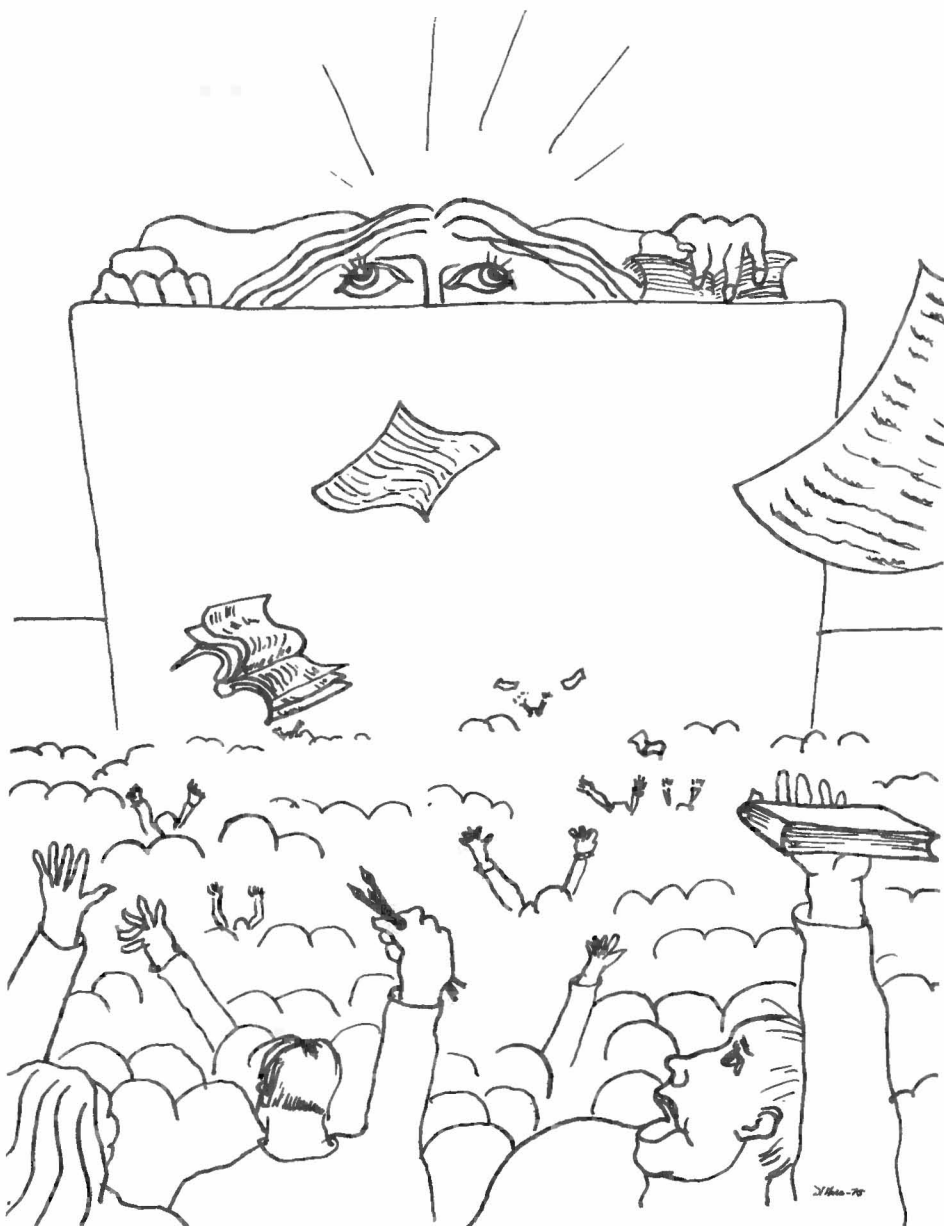
Broggini ha toccato un altro argomento: quello della preparazione diversa per es. fra insegnante di Liceo, insegnante di scuola materna, ecc....

In linea generale si può essere d'accordo sulla necessità di una preparazione diversa, a patto che diversa non significhi inferiore. Io non credo che insegnare all'asilo sia più facile che insegnare al liceo. Se l'asilo è quel luogo che permette il recupero a quei bambini che per ragioni sociali, familiari, ecc... sono in ritardo rispetto ad altri, se si riconosce l'importanza dei primi 5 anni di vita per imparare cose che in seguito non si imparano più, o si imparano difficilmente, se accettiamo questi principi l'asilo cessa di esser considerato un parcheggio per diventare una scuola importante che necessita di insegnanti con una buona preparazione. E lo stesso discorso può esser rifatto per tutti gli ordini di scuola. Chiariti gli obiettivi potremo discutere sulla preparazione necessaria, sulla professionalità.

Spadafora:

Io credo che forse abbiamo così agglomerato troppi problemi. C'è il problema del disagio del docente, che è un disagio rilevabile dal suo ruolo socioculturale, dalla posizione del docente, quindi dalla scuola oggi; poi c'è un tipo di disagio che è una vera e propria crisi d'identità del ruolo dell'insegnante; per esempio c'è tutta una letteratura specialistica che ha dimostrato chiaramente l'entrata in crisi del concetto tradizionale di autorità del docente. Ora cerchiamo di vedere un attimo perchè il docente è una figura professionale che ha perso autorità e allora vedremo che il docente ha perso autorità in quanto ha perso credibilità, cioè, non è capace di gestire le conoscenze che ha, proprio perchè gli manca la competenza. Quando io parlavo di competenza forse sono stato un po' frainteso: non volevo assolutamente parlare di conoscenze specifiche (matematica, fisica ecc.) bensì di competenze professionali, cioè cos'è che costituisce quella capacità del docente di usare le conoscenze che ha per costruire situazioni educative, non semplicemente per trasmetterle.

Ora, se per competenza professionale intendiamo questo, allora è chiaro che dobbiamo pensare a un tipo di docente veramente formato nell'ambito delle scienze dell'educazione, in possesso di una cultura



Disegno di Giuseppe di Marco, CSIA, 1975

e una pratica professionale ben precise. E da questo punto di vista anche a costo di essere un po' in contrasto con i due colleghi, dico che a lungo termine bisogna assolutamente mirare a una formazione professionale comune per tutti i tipi di docenti. Diceva il prof. Lansheere che è inconcepibile pensare a un medico per i bambini piccoli, uno per gli adulti, uno per le persone anziane ecc. La formazione professionale del medico, alla base, è unitaria e su questa competenza professionale si innestano poi le specializzazioni. Ora è chiaro che a lungo termine, secondo me, bisogna andare in questa direzione. Sono problemi vasti, difficili, con implicazioni socio-economiche sicuramente rilevanti ma io ritengo che noi, come associazioni magistrali, dovremmo essere veramente consapevoli dell'importanza di questa formazione professionale di base unitaria, difenderla con tanta più sicurezza e convinzione quanto più la battaglia è lunga e difficile.

Moderatore:

Ecco mi interesserebbe sapere un po' il parere degli altri.

Broggini:

Mi pare una cosa estremamente importante e discriminante questa posizione che Spadafora difende. Io posso essere d'accordo su un certo settore, p. es. della scuola dell'obbligo. L'ho detto prima ma penso che Marinoni forse mi ha frainteso; diversità di preparazione e non lunghezza diversa di preparazione. Io credo che la formazione di un docente di matematica per il liceo, non può essere la stessa di una maestra di scuola elementare, perchè la funzione di un certo tipo di scuola dove quel docente insegnerà è diversa. Vuol portare i ragazzi non a imitare se stessi, ma a potere continuare gli studi in una certa direzione. Disagio, mancanza di credibilità: io qui credo che abbiamo esagerato molto. Io sono convinto che una gran parte di disagio che colpisce oggi i docenti è che il

(Continua in ultima pagina)

care nei futuri maturandi, a livello già di scuola secondaria, il senso dello sforzo, lo spirito di sacrificio, un certo gusto per il rischio e per il cambiamento. Ma le nostre strutture, i contenuti e le forme attuali del nostro insegnamento secondario e superiore sono conformi a questa evoluzione, a questo mondo in cambiamento, a questa società in trasformazione?».

All'interrogativo ha risposto il terzo Rapporto del Consiglio svizzero della scienza, che propone cambiamenti nel nostro sistema educativo.

Occorre tuttavia ricordare a coloro che preconizzano un orientamento dei giovani verso altri settori di formazione che anche in quello della formazione professionale si avvertono problemi di sovraffollamento.

Numerosi dunque i problemi posti dalla precisa relazione del prof. Egger, il quale ha concluso il suo apprezzato intervento esortando gli insegnanti a preoccuparsi della qualità del loro insegnamento, della sua maggior adattabilità e della riforma permanente.

Problemi e prospettive della Professione Insegnante

(continuazione dalla quinta pagina)

docente non crede più nella sua funzione e cioè non sa più, non crede più in quello che insegna. Credibilità da parte dell'allievo è un'altra cosa. Il problema per me è questo: quando un docente insegna e io qui parlo di competenza, quando un docente ha visto quello che è la materia, e sa che deve preparare dei ragazzi ad entrare in questo mondo, (prendiamo il campo della letteratura o della storia) e li deve porta-

re a questo livello, deve però cominciare a crederci lui e non perdere tempo a porsi falsi problemi, perchè spesso sono i falsi problemi che danneggiano la scuola quando non sono le scuse, per non far niente. Questo è un punto importante. Che poi una metodologia comune, una preparazione pedagogica ecc. possa avvenire, nessuno lo nega, però non dimentichiamo, che materia diversa può essere insegnata in modo diverso, non esiste la tecnica di insegnare qualsiasi materia. Secondo me una delle basi per poter essere efficaci nell'insegnamento è di creare questo legame, l'accennavo prima, di affetto, di entusiasmo di scoprire qualche cosa di nuovo che solo chi l'ha già scoperto può veramente fare, se no ricadiamo, secondo me, nella scuola «vecchia» che riempie le teste, nel manuale che si sottolinea e che si insegna. Mentre il riuscire ad affrontare i problemi umani a nutrirsi di questo mondo nuovo, è la soluzione di un problema che quando esiste, annulla il disagio. Perché l'allievo che non studia è un allievo in genere che non è interessato, e che non vede l'utilità intellettuale di certa formazione.

Marinoni:

Io non credo che il docente sia oggi in una situazione di disagio perchè si crea dei falsi problemi. A me sembra che questi problemi ci siano, e come, e sono tutt'altro che falsi. Tu dici che non crede più nella sua funzione. Non è facile credere in una funzione che si modifica continuamente, trovarsi a dover affrontare importanti problemi sociali con una scuola sempre in ritardo nei confronti della società o che si modifica meno velocemente di quest'ultima.

Quando Spadafora dice che come docenti viviamo una crisi di identità, dice una cosa molto giusta. Il problema sta proprio nel riuscire a ridefinire l'insegnante, nel dire che cosa ci si aspetta da lui e quindi nel dargli una preparazione conseguente.

Siamo partiti dall'affermazione di Spadafora secondo cui i docenti dovrebbero avere tutti una preparazione comune. Io sono d'accordo su questo principio: una preparazione di base comune seguita poi dalle varie specializzazioni. Io prima facevo un discorso partendo da quella che è oggi la situazione. Se si riuscisse per esempio a far fare un anno di più di scuola alle docenti d'asilo, faremmo già un piccolo passo avanti nella direzione indicata da Spadafora e che io accetto. Fra l'altro ugual preparazione coi docenti elementari significherebbe anche uguale stipendio, ugual orario di lavoro.

Broggini:

Questo non vuol dire però che tutti... quando dici un anno di più per le insegnanti dell'asilo...

Marinoni:... è un obiettivo minimo.

Broggini:

... va bé, ma non venire a dirmi che questa è l'uguale preparazione...

Spadafora:

Mi sembra che si stia generando un po' di confusione anche nei telespettatori. Cioè quando io parlo di formazione professionale comune, cosa intendo dire? cioè restiamo un po' nella realtà del nostro cantone. Chi è che ha una formazione professionale, cioè una certa competenza culturale, una certa esperienza nell'insegna-

mento, prima di affrontare questa professione? Oggi come oggi questo tipo di formazione è assicurato parzialmente alle maestre di asilo e ai docenti di scuola elementare; in teoria per lo meno nella legge, è prevista per i docenti di scuola media e basta. Per il docente della scuola media superiore niente. Allora io dico: cerchiamo di organizzare un curriculum di formazione professionale, tale per cui questa capacità pedagogica, relazionale, su cui tu hai giustamente insistito, ma anche poi scientifica, tecnica, metodologica, sia un po' il substrato comune del diverso modo di far scuola; è chiaro in situazioni specifiche e diverse, e in scuole diverse ecc... Però la formazione professionale deve essere un postulato base per tutta la professione insegnante, perchè su questa base non si possono fare discriminazioni. Io non ritengo che un buon docente di liceo o di scuola media superiore sia colui che abbia semplicemente delle ottime conoscenze di latino, di greco, comunque delle materie che deve insegnare, ma è un buon docente quando accanto a queste conoscenze ha quelle capacità di organizzare le conoscenze stesse, in situazioni educative, cioè tali per cui l'allievo può apprenderle ed è interessato e motivato a farlo.

Moderatore:

Ecco qui purtroppo il discorso deve cessare perchè il tempo a nostra disposizione è scaduto. Abbiamo sentito il parere dei rappresentanti delle associazioni magistrali, sulla professionalità del docente. L'argomento lascia però spazio ad altre autorevoli voci che non mancheranno sul teleschermo quando sarà il momento opportuno per riparlarne.

Ricordiamo ancora che in speciale famiglia mercoledì prossimo alle 20.45 andrà in onda la 2a puntata di professione insegnante.

Anche questo un contributo al breve dibattito di questa sera.

Ringraziamo gli ospiti e a tutti la più cordiale buonasera.

REDAZIONE:

Sergio Caratti
redattore responsabile
Maria Luisa Delcò
Diego Erba
Franco Lepori
Giuseppe Mondada
Felice Pelloni
Antonio Spadafora

SEGRETERIA:

Wanda Murlaldo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio tel. 093 33 46 41 — c.c.p. 65-3074

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale
fascicoli singoli

fr. 10.—
fr. 2.—